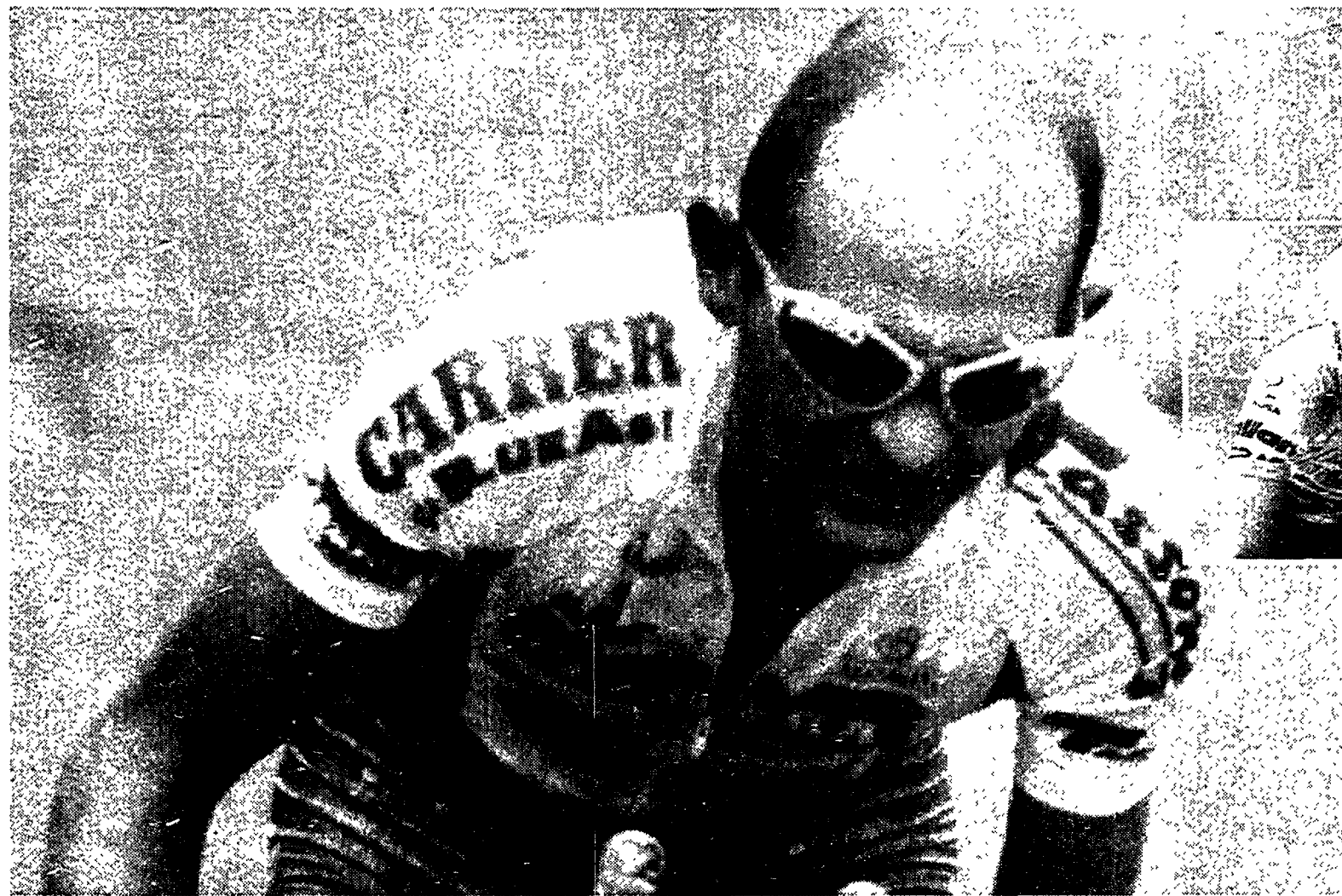


TOUR DE FRANCE. Ugrumov vince la cronoscalata, ma l'italiano è secondo e batte Indurain



Pantani e, a destra Ugrumov, rispettivamente secondo e primo nella Cronoscalata di Ieri

Peter Dajong/Ag

Marco: «Sono piccolo ma so difendermi nei momenti difficili»

■ AVORIAZ Nella giornata degli scalatori sua maestà Miguel Indurain, re del cronometro, non ha centrato gli obiettivi che si prefiggeva: vincere la tappa e dimostrare che in salita, quando occorre, è superiore a tutti. Meglio di lui, almeno ieri sulla vetta di Avoriaz, sono stati il lettone Piotr Ugrumov e il nostro «capitano coraggioso» Marco Pantani. Ha sofferto un po' all'inizio il condor della Carrera, ma poi il morale è man mano cresciuto e gli ha dato la forza giusta per arrivare bene al traguardo. «Io sono un piccolino - ha detto Pantani dopo l'arrivo ad Avoriaz - ma nei momenti di difficoltà reagisco bene. Ho ancora sofferto per il ginocchio e la notte scorsa ho dormito

pochissimo. L'ematoma è però diminuito». Giorni fa, parlando della cronoscalata di Morzine, il campione romagnolo aveva ipotizzato che, almeno sulla carta, avrebbe potuto perdere circa 2 minuti su De Las Cuevas e il doppio su Indurain. In pochi giorni sono accadute però molte cose importanti: la crisi di Las Cuevas, la caduta di Pantani, la rimonta di Ugrumov, l'entrata e l'uscita di scena - nella giornata di ieri di Virenque. «Battere Indurain - dice ora orgoglioso Pantani - è una buona cosa, non succede tutti i giorni. Ed è soprattutto un buon segnale per il futuro. Tra due o tre anni si può pensare di vincere il Tour. Certo, se ci fossero stati Chiappucci e anche Rominger, Indurain sulle Alpi avrebbe avuto molti più problemi. Miguel - sottolinea Marco - corre in un modo strano. Ma tutto il Tour è strano. Ci sono fughe che partono subito e che non si capiscono. Insomma, un modo diverso di correre rispetto alle mie esperienze e conoscenze. Fare questa esperienza mi ha comunque fatto bene. Ripeto, l'età giusta per vincere il Tour è sui 27-30 anni».

Molti tifosi di Pantani ieri erano presenti a Morzine e con tanti cartelli inneggiavano il nuovo idolo. Un tifoso gli ha chiesto, perentorio: «Sei tu oggi il miglior corridore italiano?». Il romagnolo ha prima sorriso e poi ha risposto, un po' esitante: «Forse sì». Poi ha aggiunto: «Io sono piccolo, ma ho un gran carattere». E di Ugrumov, cosa dice: «La sua forma è venuta fuori negli ultimi giorni del Tour e questo gli ha permesso di fare un finale eccellente, da vice campione». Un titolo più che meritato.

Pantani ritrova il podio

Indurain: «E adesso o i Mondiali o il record dell'ora»

Con il Tour de France ormai verso la conclusione, Miguel Indurain ha deciso di dedicare al riposo qualche giorno della prossima settimana prima di prendere una decisione su un eventuale tentativo di record dell'ora. «La prossima settimana cercherò di riprendermi dalle fatiche del Tour - ha detto ieri lo spagnolo dopo la cronometro di Morzine - e soltanto in seguito prenderò una decisione. Faremo del test a Bordeaux, o altrove perché nel mese di agosto fa molto caldo a Bordeaux. Se sceglierò il record dell'ora non parteciperò al mondiale su strada in Sicilia - ha proseguito Indurain - o forse solo a quello a cronometro, la cui preparazione non sarebbe incompatibile con quella del record. Il primato sull'ora appartiene allo scozzese Graeme Obree che il 27 aprile scorso a Bordeaux ha percorso km 52.713.

Marco Pantani riaggancia il podio dopo la cronoscalata vinta da Ugrumov. Autore di una prova eccezionale, il romagnolo batte Indurain, scavalca in classifica Virenque ed ai Campi Elisi salirà sicuramente sul podio:

DAI NOSTRI INVIATI
DARIO CECCARELLI

■ AVORIAZ. Ci ha imbrogliati. Oppure abbiamo preso un granchio. Succede a tutti prima o poi: l'importante è fare pubblica ammenda. Il nostro errore, come avete capito, è stato quello di pensare che Marco Pantani, dopo la deludente tappa di Cluses (dove si era fatto staccare nella discesa finale da Indurain e Virenque), fosse arrivato al capolinea del suo Tour. Che tra un ginocchio alla Enrico Toti e la fatica accumulata nei giorni scorsi, fosse arrivato al punto massimo. E che tra un fuoco d'artificio e l'altro avesse ormai esaurito tutta la polvere da sparo della sua santabarbara.

Contr'ordine, tutto sbagliato.

Mai dire mai con Pantani. Nel giorno del giudizio, cioè nella cronoscalata di Avoriaz (km 47,5 con pendenza media del 6%), il piccolo diavolo di Cesenatico estrae dal suo capiente sacco dei talenti una prestazione coi fiocchi che lo fa salire direttamente sul podio. Tanto per quantificare, Pantani lascia indietro di un minuto e 38 secondi la sua maestà Miguel Indurain che, oltre ad essere il vincitore del Tour, è un autorevolissimo specialista della materia. Solo Piotr Ugrumov, il lettone di Riga che sta caratterizzando queste ultime tappe della Grande Boucle, riesce a fare un tempo migliore di Pantani. Ma Ugrumov, in questi giorni, viaggia a

1) Ugrumov (Rus-Gewiss) In 1h22:59.829 (m. 34.338)
2) Pantani (Ita) a 1:38"
3) Indurain (Spa) 3:16"
4) Leblanc (Fra) 3:50"
5) Mottet (Fra) 4:12"
6) Zaina (Ita) 4:17"
7) Poulnikov (Rus) 4:26"
8) Bernard (Fra) 4:31"
9) Zulle (Svi) 4:49"
10) Conti (Ita) 4:54"
11) Sorensen (Dan) s.t.
12) Bobrik (Rus) 5:09"
13) Bortolami (Ita) 5:18"
14) Chioccioli (Ita) 6:03"

1) Indurain (Spa - Banesto) 93h03:58"
2) Ugrumov (Rus) a 5:39"
3) Pantani (Ita) 7:19"
4) Leblanc (Fra) 10:03"
5) Virenque (Fra) 10:10"
6) Conti (Ita) 12:29"
7) Eill (Ita) 20:17"
8) Zulle (Svi) 20:35"
9) Boits (Ger) 25:19"
10) Poulnikov (Rus) 25:28"
11) Lino (Fra) 26:01"
12) Bortolami (Ita) 32:35"
13) Pellicioni (Ita) 34:55"

ntmi fantascientifici. I suoi tempi sono esplosivi. Pantani, nei suoi confronti, contiene i danni perdendo solo 1,38". Per Indurain, ormai appagato dalla vittoria finale, la botta è più pesante: 3'16". Gli altri ne escono a pezzi: Leblanc oltre 4 minuti, Virenque addirittura 6. Il risultato di questo ennesimo ribaltone è che Pantani guadagna un posto in Paradiso, mentre il francese Virenque, fino a ieri secondo alle spalle di Indurain, rotola in quinta

posizione con una decina di minuti di ritardo dalla maglia gialla. Niente podio, per Virenque. Solo la maglia a pois (miglior scalatore). Si sale e si scende: il ciclismo, come la vita, imita gli ascensori. Mentre Virenque precipita e Pantani guadagna il terzo posto, Piotr Ugrumov, 33 anni, viene ammesso nell'anticamera del Paradiso conquistando la seconda posizione in classifica. Se lo merita perché negli ultimi tre giorni, questo corridore

dell'Est con la faccia triste come un giorno di pioggia, ne ha fatte di tutti i colori. Secondo a Val Thorens dietro a Rodriguez, primo giovedì a Cluses, primo infine in questa cronoscalata di Avoriaz. Un crescendo irrisolvibile che, purtroppo per lui, forse è venuto troppo tardi. «Ho trovato la condizione negli ultimi giorni» spiega Ugrumov. «Sono contento perché avevo tanta voglia di far bene. Nella crono sono partito senza difficoltà, intuendo subito che avrei potuto ottenere un buon tempo. Negli ultimi chilometri, però, le gambe hanno cominciato a farmi male». Con uno splendido strafalcione conclude: «Sì, mi sentivo molto morto».

Più ora può far festa. Ne ha diritto perché la sua vita di corridore non è stata particolarmente felice nonostante il suo buon spessore tecnico. Corridore dell'Est della prima generazione arrivato nel 1989 all'Alfa Lum di Primo Franchini, Ugrumov ha sofferto quei tipici problemi d'ambientamento che hanno poi marchiato molti altri atleti. Andato via per un paio d'anni alla Suer, Piotr è ritornato l'anno scorso nella squadra di Argentin. E proprio al Giro d'Italia del '93 ha ottenuto il suo miglior risultato: secondo a soli 58 secondi da Indurain.

Non solo: Ugrumov è stato l'unico a far tremare lo scettro di Miguel attaccandolo nella tappa di Oropa. Indurain, colto di sorpresa, fu costretto a salire con il suo passo pregando tutti i santi del ciclismo che il vantaggio di Ugrumov non prendesse dimensioni tali da fargli perdere il Giro. Gli andò bene, ma per la prima volta, quando varcò il traguardo, lo si vide barcollare mentre scendeva dalla bicicletta. Quel giorno Miguel andò sul podio iradito di sudore. E così quel giorno s'infranse il mito dell'eterna freschezza di Indurain.

Fa festa anche la Gewiss, la squadra di Ugrumov. Quest'anno gli va tutto bene: Furlan (Sanremo), Argentin (Freccia Vallone), Berzin (Liegi-Bastogne-Liegi, Giro d'Italia). Una scorpacciata indimenticabile. Ora bisognerà vedere come funzionerà in futuro il binomio Berzin-Ugrumov. Ieri Piotr non è stato molto tenero con il compagno: «Berzin è bravo, però non mi è piaciuto il suo comportamento dopo la vittoria al Giro. Avevi preferito, per cortezza verso i suoi compagni, che non avesse dato retta a tutti quelli che gli proponevano di cambiar squadra per un po' di soldi in più». Piotr il lettone ha una memoria d'elefante.

PALLAVOLO. Le novità del mercato

Nel volley arriva Despaigne

LORENZO BRIANI

■ Operazioni di mercato, nel volley, ne sono state concluse poche ma qualcosa - adesso - si sta muovendo. L'ultima voce lascia immaginare un'operazione addirittura clamorosa: sembra che a Gioia del Colle stia per approdare Joel Despaigne, cubano, oggetto del desiderio per diverso tempo dei club più famosi d'Italia. C'è chi sta rincorrendo da anni lo schiacciatore più forte del mondo senza, comunque, riuscire ad accaparrarselo ma stavolta la Divani&Divani (questo il nome della formazione pugliese) sembra sia davvero vicina alla firma. Se l'operazione Despaigne dovesse andare in porto, la squadra di Gioia del Colle potrebbe essere l'outsider del prossimo campionato: la vera sorpresa promessa, visto che è riuscita anche a riconfermare il russo Andrei Kuznetsov. Un'altra notizia, comunque, ha movimentato le operazioni di questi ultimi tempi: An-

dra Gianì, schiacciatore dell'ex Maxicono da Parma non andrà via nonostante abbia chiesto lo svincolo. Il club emiliano doveva ancora saldare qualche conto passato, sembra lo abbia fatto ed ora con l'aiuto (decisivo) della Cariparma tutto appare più chiaro. Ancora mercato: Jan Heid da Reggio Emilia è passato alla Fochi di Bologna. Il club reggiano non si è nemmeno iscritto al campionato, è senza soldi e con qualche (piccolo) debito. Così, i dirigenti emiliani anziché rischiare per un'altra stagione hanno preferito portare tutte le carte al tribunale per far dichiarare il fallimento. Nel campionato femminile poche squadre hanno fatto i primi passi: il Lette Rugiada di Matera ha già deciso che la brasiliana Giselo Gavio era di troppo spendendola in quel di Bergamo e ad acquistato dall'Impresem di Agrigento Nancy Cells, ventisettenne tedesca, schiacciatrice.

ce. In Sicilia, sempre da Matera è andata a finire Laura Campanale. Comunque, in questo week end il mercato maschile continuerà a tenere banco in quel di Cesenatico dove è in programma il campionato italiano di beach volley. Con la scusa del torneo, infatti, i dirigenti di diversi club si sono dati appuntamento in Romagna. Ci sono due squadre da completare (se non da ricostruire ex novo): Torino e Forlì. I piemontesi hanno avuto l'ok dalla Lega per acquistare i diritti sportivi di Firenze mentre il club forlivese dovrebbe essere ripescato in A2 visto che Reggio Emilia non farà parte del campionato causa fallimento. Intanto, la nazionale di Velasco ha lasciato il ritiro di Merano per trasferirsi a Savignano per disputare due amichevoli con la Russia (a porte chiuse) prima di scendere in campo nella World League. Il 26 (ore 20 a Tonno), infatti gli azzurri incontreranno il Brasile e il 27 (a Cunco) giocheranno contro l'Olanda.



Joel Despaigne

Verdino-Ceci

MOTOCICLISMO. Prime prove in Inghilterra

Abe, il giapponese volante

CARLO BRACCINI

■ DONNINGTON PARK. È durata solo pochi giri, tre per l'esattezza, la tanto attesa passerella mondiale di Norifumi Abe, giapponese di Tokio, classe 1975, indicato da tutti come l'astro nascente del Motomondiale 500. Una banale scivolata alla curva che precede i box e una frattura al metacarpo della mano destra, due mesi almeno di stop forzato. Inesperienza, certo, forse la solita infortunata kamikaze dei focus piloti orientali. Ma non si può archiviare così la prima partecipazione di Abe al Campionato del mondo, visto che è il primo pilota giapponese che piace agli americani e si può «spendere» bene anche in Occidente: alto, magro, capelli lunghi sulle spalle, colori forti nell'abbigliamento, una viscerale passione per il rock più duro, i «Gun n' Roses» in particolare. È la fotocopia dei gusti e delle aspirazioni di tanti coetanei in un Giappone che cambia e che guarda all'altra sponda del Pacifico. Lui, Norifumi, al sogno americano c'è arri-

vato adolescente, ha cominciato a correre nel dirt track (una specialità del fuoristrada che è la palestra di tutti i grandi fuoriclasse statunitensi, da Kenny Roberts a Wayne Rainey), poi, tornato in Giappone, ha vinto in pochi anni tutto quello che c'era da vincere. A Suzuka, lo scorso 24 aprile, prima di cadere rovinosamente ha battagliato ad armi pari con i «mostri sacri» della 500, Schwantz e Doohan, senza timori reverenziali e senza esclusioni di colpi. Così, dopo aver monopolizzato il Motomondiale con le loro moto, per i giapponesi è il momento di scoprirsi anche grandi piloti. Ma i campioni del Mondo come Harada nella 250 l'anno passato non servono a nulla: non parla che il giapponese, ride sempre e a guardarlo sembra uscito da un depliant della compagnia di bandiera giapponese.

Abe è diverso, al punto che per lui, una volta tanto, si è infranta la famosa regola della «non concorrenza» tra i colossi nipponici della

moto: la Yamaha stavolta non ci ha pensato due volte a strapparli alla Honda e potrebbe essere l'inizio di una guerra senza precedenti. Il drammatico incidente dell'australiano Beattie, cinque dita del piede mozzate, una settimana fa a Le Mans, ha aperto ad Abe la strada del Team ufficiale di Kenny Roberts e, forse, la successione di Luca Cadalora. Per il momento il modenese arranca intorno alla ottava posizione in classifica generale, alle prese con una moto che non gli piace e con la quale riesce ad esprimersi ai suoi livelli abituali solo a tratti: «Roberts e io faremo le nostre considerazioni indipendentemente da Abe», puntualizza Cadalora, ma di sicuro uno come il giapponese in squadra non rafforza la posizione contrattuale dell'italiano. Con Doohan, Schwantz e Cadalora tutti trentenni o giù di lì, il venice della 500 è quasi pronto al ricambio. Intanto ieri, alle prove del G.P. d'Inghilterra l'italiano Max Biaggi è in pole position nelle 250, su Aprilia; mentre nelle 500 è in testa l'americano Schwantz, su Suzuki. Oggi, continuano le prove.